

NUOVA POESIA CECA

di Annalisa Cosentino



Nel 1950 Angelo Maria Ripellino pubblicò una breve *Storia della poesia ceca contemporanea*, scoprendo per il lettore italiano una serie di tesori inestimabili: poeti proletari, poetisti, surrealisti, poeti religiosi e civili, Wolker, Nezval, Seifert, Blatný, Halas, Holan, Orten, Zahradníček, Kolář e altri. In quelle poche pagine densissime si delinea il quadro composito di una tradizione poetica la cui costante è rimasta, anche nella seconda metà del secolo, la straordinaria ricchezza. Rintracciare le linee evolutive e le tendenze dominanti nella poesia ceca del Novecento è dunque un'impresa ardua, complicata inoltre dalle vicende politiche e dalle loro conseguenze nel sistema culturale: le censure che si sono susseguite a partire dall'inizio dell'occupazione nazista hanno contribuito a determinare l'evoluzione dell'arte e quindi anche le dinamiche letterarie.

Durante il fertile ventennio tra le due guerre, nella giovanissima democrazia cecoslovacca piena di speranze si affermarono dapprima il poetismo – e cioè la più gioiosa e positiva tra le avanguardie europee, una felice sintesi delle istanze avanguardistiche che voleva una poesia per tutti i sensi, in grado di cantare e ricreare «tutte le bellezze del mondo» – e poi il più vitale dei movimenti surrealisti (vitale al punto che sue propaggini si estendono tuttora). In seguito le devastazioni materiali e morali della guerra diedero impulso a un filone molto produttivo nella letteratura ceca contemporanea, tuttora presente, che risponde al problema del realismo risolvendo il rapporto di rappresentazione e realtà in una poetica della quotidianità dalle numerose varianti: in questo filone rientrano, a vario titolo, le numerose mutazioni surrealistiche coniugate alla «mitologia del quotidiano», il «realismo totale» e addirittura, per certi versi, il realismo socialista. La necessità costante di confrontarsi con un sistema po-

litico illiberale – dapprima, durante la Seconda guerra mondiale, nazista, poi, per circa quarant'anni, totalitario comunista – diede impulso a forme clandestine di associazionismo e di editoria: se dunque l'evoluzione sul piano estetico naturalmente non si è mai arrestata, tuttavia l'interazione tra le varie componenti del sistema culturale è stata frequentemente ostacolata. Spesso la diffusione delle opere letterarie era limitata a cerchie ristrette, ad esempio all'élite che aveva accesso al circuito delle pubblicazioni *samizdat* o ai libri stampati all'estero; di conseguenza il contesto di un'opera risultava artificialmente compresso. L'alternarsi di fasi di relativa liberalizzazione e successiva normalizzazione ha poi creato ulteriori sfasature nella ricezione della letteratura: ad esempio, alcuni autori che nel corso degli anni Sessanta avevano potuto accedere alla pubblicazione e ottenere il successo, nel decennio seguente furono messi a tacere, e le loro opere furono eliminate non solo dai piani editoriali, ma anche dalle biblioteche pubbliche. Fu questo, ad esempio, il destino di Jan Skácel, negli anni Sessanta direttore di un'importante rivista letteraria e poeta affermato, che dopo il 1969 scriveva i propri versi senza alcuna speranza di pubblicarli ufficialmente e intanto si guadagnava da vivere grazie a traduzioni che tuttavia non poteva firmare con il proprio nome. Anche la semplice ricostruzione della paternità di molti scritti – soprattutto, per la verità, di traduzioni e saggistica – sarà un compito arduo per lo storico della letteratura, giacché la necessità di nascondersi imponeva ai letterati 'vietati' di non lasciare tracce della propria attività, e naturalmente anche gli amici che prestavano loro il proprio nome dovevano cautelarsi di fronte al pericolo della discriminazione.

Negli anni Novanta, con il ripristino della democrazia, case editrici e librerie sono state inondate di testi: oltre

alla produzione contemporanea, vengono pubblicate le opere rimaste inedite, quelle edite prima soltanto clandestinamente, quelle edite nelle case editrici ceche dell'esilio, quelle già pubblicate ma censurate. Questa contemporanea abbondanza di materiali eterogenei ha prodotto una certa confusione, impedendo talvolta al lettore di individuare un filo conduttore; si è trattato tuttavia, allo stesso tempo, di una confusione creativa, che ha permesso interazioni particolarissime e produttive di opere e autori lontani fra loro nel tempo e per formazione. Così viene finalmente pubblicata l'opera poetica di Jiří Kolář (1914-2002), nota prima del 1989 soltanto parzialmente; si lavora all'edizione delle opere del Nobel Jaroslav Seifert (1901-1986), in precedenza deformate da interventi censori. Così si trovano l'uno accanto all'altro, nelle collane e sugli scaffali, esordienti come Viola Fischerová (attiva nella letteratura fin dagli anni Cinquanta, pubblica la sua prima raccolta di poesie nel 1993), Petr Hruška (che ha trent'anni di meno e quindi una storia completamente diversa), Kateřina Rudčenková (che nel 1989 aveva appena tredici anni).

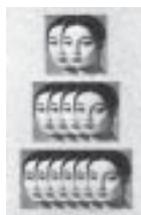
Le poesie presentate in queste pagine non costituiscono un'antologia rappresentativa del complesso panorama attuale della poesia ceca. Si vuole offrire al lettore italiano appena qualche sonda, la possibilità di ascoltare alcune voci: le prime due, quelle di Viola Fischerová e di Ivan Wernisch, sono voci autorevoli di poeti affermati e riconosciuti; i versi della Fischerová sono tuttora ignoti al lettore italiano, mentre brevi scelte delle poesie di Wer-

nisch sono state pubblicate su «Si scrive», 1995 e 1997. Le altre poetiche (di Petr Hruška, Miloš Doležal, Petr Borkovec, Kateřina Rudčenková, Pavel Kolmačka), sebbene autonome e ben delineate, non permettono ancora una definizione univoca. Dal punto di vista del mercato editoriale, e cioè della presenza di questi versi nel contesto culturale delle opere edite, si tratta di testi 'nuovi', e non del recupero di materiale risalente ai decenni precedenti il 1989. Nel suo complesso, questa piccola antologia mostra alcuni elementi di continuità individuabili nella storia della poesia ceca del Novecento: i versi di Wernisch rientrano a pieno titolo nella tradizione che unisce sperimentalismo e poetica della quotidianità, sebbene arricchita dei guizzi dadaistici e del particolare umorismo che caratterizza questo notevole poeta; allo stesso filone possono essere ricondotte anche le poesie di Hruška, mentre nella personalissima intonazione dei versi di Viola Fischerová riecheggiano accenti lirico-metafisici che ricordano il linguaggio poetico di grandi artisti come František Halas e Vladimír Holan; le poetiche di Doležal, Borkovec e Kolmačka sono state accostate alla tradizione della poesia spirituale.

Nella poesia ceca dell'ultimo decennio non sembra dunque possibile individuare né tendenze particolarmente innovative, né il desiderio di una rottura con la tradizione novecentesca. Ma non è poesia di epigoni: al contrario, proprio l'originalità di alcune personalità poetiche si conferma nelle battute di un dialogo a distanza, nella ricerca di nuove consonanze.



Jiří Kolář, *Junges Mädchen*, 1972
(da http://www.artcontent.de/dueren/museum/b_kolar.htm).



Jiří Kolář, *Hommage à Melle Riviere*, 1981, Collage su legno
(da <http://www.pnp.de/kultur/ausstellung/kolar.htm>).



Jiří Kolář, *Poèmes du silence*, di J. Peignot
(da <http://tecfa.unige.ch/themes/tdsr/txt-ptxt/tdsr-musee-tinguely.html>).

FRAMMENTI DEL DISCORSO LIRICO DI VIOLA FISCHEROVÁ



Praga, veduta del XV secolo.

Viola Fischerová nasce a Brno nel 1935. Figlia del filosofo Josef Ludvík Fischer, cresce in un ambiente di intellettuali e sin dagli anni dell'università frequenta scrittori e artisti tra cui ama ricordare ad esempio Věra Linhartová, Václav Havel, Jan Zábřana, Jan Vladislav, Mikuláš Medek (vedi l'intervista concessa a Michael Špirit, in «Revolver Revue» 28, 1995). La sua prima raccolta di versi, *Propadání* (Sprofondando), completata sul finire degli anni Cinquanta, non viene accettata nelle case editrici sottoposte alla censura del regime totalitario; alcune di quelle poesie sono uscite nel 1995 in «Revolver Revue».

Dopo il primo vano tentativo di pubblicare, la Fischerová smette per lungo tempo di comporre poesie; entra tuttavia proprio come poetessa nella coscienza dei lettori per alcuni suoi versi che Bohumil Hrabal – negli anni Sessanta già molto popolare – pone in epigrafe alla raccolta di racconti *Inserzione per una casa in cui non voglio più abitare* (1965): «La latteria potrebbe vendere anche quando è buio / Cominciare a vivere da sola è più di una nascita / Si può intendere la mancanza di fede / come attenzione indiscriminata / Del resto metto un'inserzione per una casa / in cui non voglio più abitare». Questi versi contenevano il concetto di «attenzione indiscriminata» che sarebbe stato tanto produttivo nella poetica di Hrabal: se per la Fischerová era questo un modo per definire diffidenza e indifferenza, per il grande scrittore ceco aveva invece un significato positivo, indicava la capacità di osservare la realtà senza pregiudizi, prestandole un'attenzione incondizionata.

Laureata in letteratura ceca e polacca, negli anni Sessanta la Fischerová lavora soprattutto alla redazione culturale della radio cecoslovacca, curando programmi dedicati alla letteratura e scrivendo tra l'altro adattamenti radiofonici di opere letterarie. Nell'autunno 1968, dopo l'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe del patto di Varsavia, come altri intellettuali che avevano creduto nella possibilità di riformare il cosiddetto socialismo reale sceglie l'esilio insieme al marito Pavel Buksa (noto come scrittore con lo pseudonimo di Karel Michal) e si stabilisce a Basilea. Qui alterna varie occupazioni mentre studia per prendere una seconda laurea in germanistica e storia. Negli anni Ottanta si trasferisce in Germania, a Monaco, dove ricomincia a scrivere versi, affiancando nuovamente la poesia alla pubblicitaria: collabora infatti con periodici e case editrici del dissenso e dell'esilio, e inoltre con la redazione di Radio Free Europe. È rientrata nel suo paese dopo i cambiamenti politici e istituzionali

seguiti alla cosiddetta 'rivoluzione di velluto' del novembre 1989 e dopo la morte del secondo marito, lo scrittore Josef Jedlička. Attualmente vive a Praga.

La costante tensione della riflessione esistenziale accomuna le poesie qui presentate in traduzione italiana, scritte a distanza di anni; sono pervase dal tema dell'assenza, del lutto e della perdita, condizioni psicologiche e materiali di cui si indagano le conseguenze nell'esistenza quotidiana di chi le subisce. Le cose di ogni giorno, con la loro implacabile presenza, si manifestano come segni dolorosi: così ad esempio la porta di casa, solitamente varco e soglia della sicurezza, non è altro che l'«ingresso in una ferita aperta»; i simboli più ovvi della gioia familiare – come ad esempio la vigilia di Natale – si capovolgono a significare la più pura assenza: del resto, nel percorso verso una vicinanza discosta, eppure ormai matura, cresciuta, autonoma, l'io lirico guadagna «una visione più chiara / dell'altra faccia / opposta delle cose». La faccia opposta delle cose non ne rappresenta il contrario ma il completamento, così come l'affinarsi della percezione non si realizza nei versi per ossimori: grazie ai frequenti accostamenti inusuali, la prospettiva si fa dinamica e si approfondisce, permettendo di scoprire altre dimensioni dell'esistenza.

Un'altra componente importante e produttiva nella poesia di Viola Fischerová è la memoria: i ricordi sono narrati attraverso la rievocazione lirica di eventi, ma soprattutto attraverso le sensazioni, le percezioni e i sentimenti riproposti nei versi con tale efficacia che a ogni lettura sembra di poter sperimentare nuovamente la loro intensità. Il lirismo dell'evocazione non ha nulla di astratto, le scene della vita spirituale si svolgono anzi in uno spazio ben individuato all'interno di coordinate fisiche, in luoghi descritti dalla loro componente emotiva, quasi avessero un carattere umano («La porta di casa / ingresso in una ferita aperta»; «Di notte mi dispiace / per quella via»; «Ma chi mangerebbe / da piatti passati / e si ubriacherebbe / da bicchieri di prima» ecc.).

Il verso libero, mosso e scandito da pause diverse seppure distribuite con regolarità, risulta attraversato soprattutto da allitterazioni. La leggerezza della misurata tessitura fonica rivela una padronanza sicura della lingua; questa poesia dall'intonazione pacata e dall'espressione matura rifugge dai facili virtuosismi. L'andamento dei versi è dialogico: si percepisce molto forte la presenza di un interlocutore esplicito, un 'tu' cui l'io lirico si rivolge, che potrebbe talora identificarsi con una persona cara scomparsa, a volte è un dialogo con se stessi, altre volte sembra scandire

le battute di una conversazione tra amici o, ancora, impersona un dio cui ci si appella. Pochissime poesie hanno un titolo, mentre sono individuate dall'*incipit*: si pre-

sentano così come tasselli di un unico discorso sempre ripreso.

Annalisa Cosentino

Dalle raccolte *Zádušní básně za Pavla Buksu* (Poesie in morte di Pavel Buksa; scritta tra il 1985 e il 1986, ma pubblicata a Brno solo nel 1993); *Babí hodina* (L'ora del tramonto; 1994), *Odrostlá blízkost* (Discosta vicinanza; 1996), *Matečná samota* (Solitudine madre; 2002), *Nyní* (Adesso; 2004). Traduzione di Annalisa Cosentino.

Domovní dveře
vchod do otevřené rány
Schody se lesknou
Ani kapka krve
ani peříčko
Celý náš život
trval 16 let
a odehrál se ve třech pokojích

V noci mi bývá líto
té ulice
Není v ní jediné okno
o němž chci vědět
kdo za ním bdí

Bože můj
neměli jsme nikdy jistotu
že žít je samozřejmé
a nárok na to slušný
Nebyli jsme vlažní
Jestliže jsme první
vyklízeli pole
nehnala nás bázeň
ale stud
Tedy pýcha
První hřích

Taky na mne nemyslíváš
kolik dní?
Taky sis našel
jiný život?

Co ale když se stmívá
než se rozední

Dnes po celý večer
tkvěly na černé vodě
dvě labutě
a ani se nehnuly

A někdy k ní přichází
její nenarozený
Má plavé vlasy její nelásky
a stejný úsměv a zuby
Zůstává nikdy však nepromluví

La porta di casa
ingresso in una ferita aperta
Le scale brillano
Né una goccia di sangue
né una piccola piuma
Tutta la nostra vita
è durata sedici anni
e si è svolta in tre camere

Di notte mi dispiace
per quella via
Non c'è neppure una finestra
di cui vorrei sapere
chi vi veglia

Dio mio
non abbiamo mai avuto la certezza
che vivere sia ovvio
e opportuno averne il diritto
Non siamo stati tiepidi
Se abbiamo per primi
sgombrato il campo
non ci ha spinto il timore
ma il pudore
Quindi l'orgoglio
Il primo peccato

Anche tu non pensi a me
da quanti giorni?
Anche tu hai trovato
un'altra vita?

E se facesse buio
prima di albeggiare

Tutta la sera oggi
fissi sull'acqua nera
due cigni
senza muoversi

E talvolta le si avvicina
il figlio non nato
Ha i capelli biondi del suo nonamore
e lo stesso sorriso gli stessi denti
Rimane ma non parla mai

A ona se nedoví
v čím klinu a náručí vzešlo
co mělo vzejít z ní
dítě jemuž upřela borůvku
a nedala ani míč
který ostatně nesla před sebou
nikoliv v sobě

Tvoje vánoce pokrývají
prázdný stůl
se dvěma svíčkami

Ale kdo by se najedl
z minulých talířů
a opil z dřívějších sklenic

Ani psovi tu nevoní
bez večeře kosti

Sousedí zpívají koledy
za chvíli se nám narodí

A do měsíců umře

Babičce Ludvice
odbíjely babí čas
čtvrthodiny z věže
kostela

O holi v pokoji
mezi rádiem zrcadlem
stolem a postelí

nabízela paní lesní
krásnou fotografii
kdy měla ještě ze všech
«nejtenčí pas a nejjemnější plet'»

Babička Ludvika
rodila čtyřikrát
byla frigidní
a umřela v slzách
nad láskou
Fabricia Del Donga
po poledni
mezi třetí a čtvrtou

A to jsem já?
Nehladová nesytá
bez šatů ne nahá
sama pod křídly
černé labuti
s kterou jsi
jedno

E lei non saprà
in quale grembo e abbraccio sia venuto
quel che doveva venire da lei
il figlio a cui ha negato un mirtillo
e non ha dato neppure la palla
che del resto ha portato davanti a sé
non certo dentro di sé

Il tuo natale ricopre
un tavolo vuoto
con due candele

Ma chi mangerebbe
da piatti passati
e si ubriacherebbe da bicchieri di prima

Neppure al cane piacciono
queste ossa senza cena

I vicini intonano canti natalizi
tra poco nascerà per noi

E tra qualche mese morirà

Per la nonna Ludvika
ha battuto le ore del tramonto
ogni quarto d'ora l'orologio
del campanile

Con il bastone nella stanza
tra la radio lo specchio
il tavolo e il letto

la signora del boscaiolo
mostrava una bella fotografia
di quando ancora aveva tra tutte
«la vita più sottile e la pelle più fina»

La nonna Ludvika
ha partorito quattro volte
era frigida
ed è morta in lacrime
sull'amore
di Fabrizio Del Dongo
nel pomeriggio
tra le tre e le quattro

E questa sono io?
Senza fame non sazia
senza vestiti non nuda
sola sotto le ali
di un cigno nero
con cui sei
una cosa sola

Antonínu Brouskovi

Ráno pozdravit starou jabloň
proti oknu Nebýváš sám
máš-li kočku a psa
u nohou splav jenž zní
a stále přetéká
jas západu v korunách
když z večera jdu
na hřbitov k hrobu
jako domů

Ta plavá mluvila
ale ebenová krása té druhé
byla k zbláznění

Jak dlouho hleděly
samy dvě do sebe
kam vešly uchem jehly

Ty která jsi mezi
nebem a zemí
chceš tančit
každé ráno po svých
mrtvých nohách

A my tě znova
prosíme aby sis lehla
aby sis konečně lehla

Růže neumře když se utrhe
ve váze ochabuje a dýchá

Tu co jsem ti dala do hrobu
však udusila hlína

Dvě mrtvé jedna živá
Té první jsem smrt vyprosila
Druhé dala

Pane dal jsi mi můj osud
Nerozumím tomu
co se neodvažuji chápat

Jsem jen co mám
Tebe v sobě
slepě se k Tobě
upínám

Ad Antonín Brousek

La mattina salutare il vecchio melo
davanti alla finestra Non sei solo
se hai un gatto e un cane
ai piedi la chiusa che scroscia
e trabocca di continuo
il fulgore del tramonto tra le fronde
quando di sera vado
al cimitero alla tomba
come a casa

La bionda parlava
ma la bellezza di ebano dell'altra
era da impazzire

Per quanto tempo hanno guardato
in due dentro se stesse
dove sono entrate per la cruna dell'ago

Tu che sei tra
cielo e terra
vuoi danzare
ogni mattina sulle tue
gambe morte

E noi nuovamente ti
preghiamo di giacere
di giacere finalmente

La rosa non muore quando si coglie
nel vaso infiacchisce e respira

Quella che ti misi nella tomba
però fu soffocata dalla terra

Due morte una viva
Per la prima implorai la morte
Alla seconda la diedi

Signore mi hai dato il mio destino
Non comprendo
quel che non ho il coraggio di capire

Sono soltanto ciò che ho
Te in me stessa
ciecamente a Te
mi avvinghio

Občas mi Pane na vteřinu
otvíráš dveře k tomu
co zahlédám

Živá jablka na holém podzimním stromu
veselé zjevení jeřabin v aleji
moje dávné sny a život k nim

a věčný opak ztráty
v níž se nacházím

Tak náhle začínáš
nosit svou jinou tvář

Ten kdo tě pozná
Jsou tři staří muži
kteří vidí v co věří

Hezkou radostnou holku
kterou jsi nebyla

Netrvej na sobě
jaká jsi byla
Ty čáry kolem úst
nejsou špína

cosi se bortí
a cosi jeví
Tvá hořká urputnost
kde chyběly slzy

Nyní
jenom když usínáš
se ještě choulíš

a za dne kočka
a v noci sny
ti zjevují

po čem si šlapeš
co nevíš
a po čem toužíš

Matce

Matku jako mouku
rozsykali do trávy
a zalili

Samá jsi chtěla
to těsto
ze sebe a hlíny

A volte Signore per un secondo
mi lasci la porta aperta su
quello che scorgo

Mele vive su un nudo albero d'autunno
sorbe allegre comparire nel viale
i miei antichi sogni con la vita

e l'eterno opposto della perdita
in cui mi trovo

Così all'improvviso cominci
a portare l'altro tuo volto

Chi ti riconosce
sono tre anziani
che vedono ciò in cui credono

La bella ragazza allegra
che non sei stata

Non insistere su quella
che eri
Quelle linee intorno alla bocca
non sono sporcizia

qualcosa si sfascia
e qualcosa appare
La tua amara caparbia
dove mancavano le lacrime

Adesso
solo quando ti addormenti
ti raggomitoli ancora

e di giorno un gatto
e di notte i sogni
ti rivelano

quel che calpesti
quel che non sai
e quel che desideri

A mia madre

Mia madre come farina
spargono tra l'erba
e annaffiano

Tu stessa volevi
quell'impasto
di te e d'argilla

rozpadnout se
smísit
a znovu krmit

Na té louce mamí
mám tři bratry smrky
A taky se k nim nesmím
nikdy přiblížit

Často je lákáme
ty skvělé zmizelé
kteří nás milovali

Ačkoli v průrvách paměti
uvíznem vždycky v spleti vin
našich i jejich

Nyní

jasnější zření
té jiné odvrácené
strany věcí

když dítě
se nikdy dost rychle
neotočí

aby zahlédlo
o čem ví víc
než tuší

disfarti
mescolarti
e nutrire ancora

Su quel prato mamma
ho tre fratelli abeti
E neanche a loro posso
avvicinarmi mai

Li allettiamo spesso
gli splendidi scomparsi
che ci hanno amato

Benché nelle brecce della memoria
ci impigliamo in un groviglio di colpe
nostre e loro

Adesso

una visione più chiara
dell'altra faccia
opposta delle cose

quando un bimbo
non si gira mai
abbastanza svelto

per scorgere
ciò che conosce meglio
di quanto non sappia



Oskar Kokoscha, *Veduta di Praga* (1932, Philips Memorial Gallery, Washington).

LE ISTANTANEE DI IVAN WERNISCH



Biglietto di ingresso al Castello di Praga con antica veduta.

Ivan Wernisch nasce a Praga nel 1942 da madre cieca e padre tedesco. Termina nel 1959 gli studi di ceramica presso l'Istituto d'Arte di Karlovy Vary, nutrendo una passione per la pittura e il collage. Nel 1961 esce la sua prima raccolta poetica. Negli anni Settanta le sue opere circolano in *samizdat* o sono pubblicate all'estero, mentre Wernisch si cimenta nei lavori più disparati. Il suo impiego preferito sarà quello di custode alla chiesa della Madonna di Loreto, poiché gli lascerà molto tempo per scrivere; alla radio propone traduzioni vere o presunte di opere e autori reali o immaginari. Agli anni Ottanta risale l'incontro dei suoi testi con la musica rock: alcune delle voci più note dell'underground ceco, come i C&K Vocal e i Plastic People of The Universe, canteranno versi scritti da Wernisch. Dal 1989 le sue raccolte sono di nuovo pubblicate in patria.

In tutti i campi della sua attività si serve di pseudonimi: la mistificazione diventa una difesa e un indizio di poetica. Caratteristica è inoltre la sua predilezione per le antologie, in cui raccoglie scritti o traduzioni di autori più o meno noti, oppure rimescola i propri testi precedenti. I suoi componimenti sembrano migrare da una raccolta all'altra: il titolo di una poesia diventa titolo di una sezione o di un intero volume e si confronta con una nuova struttura e con citazioni differenti. Anche le immagini che Wernisch sceglie per i suoi testi sono spesso coniugate in modo inedito e sembrano destinate a una premeditata collisione. L'ironia accentua le contraddizioni della quotidianità, facendone emergere i tratti assurdi e grotteschi e restituendola al lettore sgranata e surreale, trasfigurata. Numerosi componimenti di Wernisch hanno l'andamento della filastrocca, che riecheggia la realtà facendole il verso; dell'esorcismo, che la disarmava della sua insensatezza; dell'indovinello, che costringe a razionalizzare il reale-sconosciuto in una composta architettura sintattica e lessicale. Nelle sue brevi prose risuonano gli echi di mondi lontani, di popoli e spiriti sopravvissuti in antiche cosmogonie.

I mezzi espressivi e le strutture narrative di Wernisch lo accostano alla grande scuola del surrealismo praghese; il gusto per il gioco e l'improvvisazione ironica ricordano il dada. La poetica del quotidiano sembra in linea col produttivo e variegato filone del Gruppo 42, che si prefiggeva di indagare «il mondo in cui viviamo»: così s'intitola un saggio fondamentale del celebre teorico dell'estetica Jindřich Chaloupecký. Di questo gruppo fece parte anche Jiří Kolář, poeta e collagista di fama internazionale, nonché maestro di Wernisch: lo strettissimo le-

game di Wernisch con le arti figurative e con il collage in particolare è riconoscibile nella sua tecnica espositiva, che fraziona e ricomponde la realtà in quadri concreti e onirici che si succedono come istantanee.

Velato dalle scene del quotidiano e svelato da slittamenti e accostamenti inediti, il mistero della realtà e della sua rappresentazione sussurra messaggi sommersi da una regione sconosciuta, dove tutto sembra animato e in perenne trasformazione. Il tempo lineare, come categoria umana, perde significato e si traduce in una serie di istanti proiettati sull'eternità. Questo accade nell'haiku, forma poetica giapponese che ha avuto una certa fortuna in Boemia. Anche Wernisch se ne appropria e lo declina secondo la sua poetica nella sezione «Nel bosco c'è un ponte» della raccolta *Corre voce* (1996). Si tratta di un volume variegato, costruito su contrasti, chiasmi e metamorfosi, che in quattro sezioni propone diversi tipi di testi: trasposizioni liriche di aneddoti letterari o di sogni, poesie popolari o sperimentali, componimenti dalla struttura drammatica, cosmogonie esotiche e bizzarre mitologie. La sezione «Nel bosco c'è un ponte», l'ultima, appare tuttavia omogenea per forme e immagini. Comprende diciannove componimenti, quindici dei quali ricalcano la struttura degli haiku e due hanno la forma del renga, una concatenazione di haiku.

Come nelle raccolte della tradizione nipponica, gli haiku di Wernisch sono ordinati secondo la stagione: dall'inizio della primavera, quando fuori fa ancora buio presto, il poeta ci accompagna verso l'estate. Il mondo è bagnato da una pioggerella leggera, che si asciugherà velocemente, lasciando l'aria alla polvere. Presto si sentono nuovamente i tuoni in lontananza; presto farà nuovamente freddo e tutto cercherà riparo nella luce del sole. I denti di leone sfioriscono, mentre stanno per sbocciare nel crepuscolo i fiori bianchi dell'ortica. Ritornano la nebbia, il buio, il silenzio e la pioggia: non è più tiepida pioggia primaverile, sta per diventare neve. Imbiancherà i cespugli, infreddolirà gli uccelli e gelerà i pesci nell'acqua: e nel ghiaccio i pesci aspetteranno la «fine», l'ultima parola della raccolta. I componimenti sono legati fra loro anche dalla struttura fonica e semantica, in cui le immagini e i suoni trasmigrano da un testo all'altro intessendo imprevedibili collegamenti.

In questi brevissimi quadretti la scena si presenta in modo oggettivo, ma l'angolazione visuale dipende completamente dall'osservatore. La poesia non risiede nella descrizione, ma nell'impressione suscitata dall'immagine, che si svincola dagli occhi del poeta per diventare

universale. Anche le più piccole manifestazioni del reale trovano posto negli haiku e, fermate in un istante, con i loro suoni e i loro profumi, si sottraggono allo scorrere del tempo: ogni movimento sembra contrapporsi all'eternità e conquistare così un nuovo valore. La semplicità e l'immediatezza raggiunte in questi versi sono frutto di

un'attentissima elaborazione formale; all'interno di una struttura rigida il poeta fa collidere dimensioni differenti e l'attualità del messaggio si confronta con il codice di un'antica tradizione.

Ivana Oviszsch

(Anteprima da *Corre voce*, 1996, di prossima pubblicazione presso la Forum Editrice, Udine. Traduzione di Ivana Oviszsch).

V LESE JE MOST

Vladimíru Karfíkovi

VENKU SE STMÍVÁ

Zasyčel nedopalek
ve zbytku piva

VEČER JE V OKNĚ

můj obličej někoho
kdo se sem dívá

V ZRCADLE POKOJ

s rozestlanou postelí
V umyvadle krev
Heinrichu M. Davringhausenovi

PADÁ JARNÍ DÉŠŤ

Na střeše se červená
promočený míč
Buson (1715-1783)

Z okapů crčí,
chodník rychle osychá
Rozvoněl se PRACH

ZTICHNE DECHOVKA

v zahradě pod kaštaný
Zahřmí v kuželně

PLECHOVÁ ŽÁBA

spadla přes okraj stolu
Strojek v ní chrčí

Strojek v ní chrčí,
spadla přes okraj stolu
JE TO TAK DÁVNO

NEL BOSCO C'È UN PONTE

a Vladimír Karfík

FUORI SI FA SERA

Sibila il mozzicone
nel fondo di birra

LA SERA NELLA FINESTRA

è mia la faccia di qualcuno
che guarda qui

NELLO SPECCHIO LA STANZA

col letto disfatto
Nel lavandino sangue
A Heinrich M. Davringhausen

CADE PIOGGIA PRIMAVERILE

Sul tetto è rossa
una palla zuppa
Buson (1715-1783)

Gocciola la grondaia,
la terra rapida si secca
Si sente la POLVERE

TACE LA BANDA

nel giardino sotto i castagni
Un fragore al bowling

UNA RANA DI LATTA

caduta dal bordo del tavolo
Rantola il marchingegno

Rantola il marchingegno,
caduta dal bordo del tavolo
TANTO TEMPO FA

TA KŘOVÍ, TY ZDI
tady nikdy nebyly
Nikdy tady nebyly,
když jsem byl malý

KDYŽ JSEM BYL MALÝ
stál tady veliký dům
Před domem anděl

PŘED DOMEM ANDĚL
Uvnitř nějací lidé,
kteří jen spali

Je zima starci
a vše se před ním skrývá
V SLUNEČNÍM SVĚTLE

STŮL, DVEŘE, ŽIDLE,
skříň, okno, umyvadlo,
já, kufr, postel,

Začly odkvétat
PAMPELIŠKY na střeše
našeho domu

SVĚT ZELENÉHO PAVOUČKA

Svět zeleného pavoučka
není tady, na hřbetě mé ruky
Svět zeleného pavoučka
je daleko, dál než dosáhne má paměť

Kvítka hluchavek
se zabělala v šeru
ZAHŘMĚLO v dálce

POHLEĎ, VELKÁ LOĎ
vleče malou veslici
někam do mlhy
Šiki (1807-1902)

HLUBOKOU CESTOU
mezi merfány vejdu
do tmy, do ticha

V LESE JE MOST

V lese je most,
je z kamene,
roste na něm tráva

QUEI ROVI, QUEI MURI
non ci sono mai stati,
Non sono stati mai qui
quando ero piccolo

QUANDO ERO PICCOLO
c'era una grande casa
Davanti a casa un angelo

DAVANTI A CASA UN ANGELO
All'interno persone
che dormivano solamente

Ha freddo il vecchio
e tutto davanti a lui si nasconde
NELLA LUCE DEL SOLE

TAVOLO, PORTA, SEDIA,
armadio, finestra, lavandino,
io, valigia, letto,

Cominciano a sfiorire
I SOFFIONI sul tetto
di casa nostra

IL MONDO DEL RAGNETTO VERDE

Il mondo del ragnetto verde
non è qui, sul dorso della mia mano
Il mondo del ragnetto verde
è lontano, più lontano della mia memoria

I boccioli delle ortiche
biancheggiano nel crepuscolo
TUONA in lontananza

GUARDA, LA GRANDE NAVE
trascina la scialuppa
piccola nella nebbia
Šiki (1807-1902)

NEL FOLTO UNA STRADA
mi porta tra i larici
nel buio, nel silenzio

NEL BOSCO C'È UN PONTE

Nel bosco c'è un ponte,
è di pietra,
sopra ci cresce l'erba

a stojí na něm dub
a kamenný muž
A nevede tam cesta

Had sklouzl po břehu
a zmizel v listí na dně,
jen trochu zčeřil vodu
Tůně potemněla

DŘEVĚNÉ SCHŮDKY
Až dolů k řece. A dál
ještě ne. Prší

Otřepalo se
ZASNĚŽENÉ KŘOVÍ
Pták zaskřehotal

JEŠTĚ ČEKAJÍ
ryby zamrzlé v ledu
kdy bude konec

e si staglia una quercia
e un uomo di pietra
E non una strada vi porta

Un serpente scivola sulla riva
e sparisce tra le foglie sul fondo,
increspa appena l'acqua
La gora si oscura

SCALINI DI LEGNO
Fin giù al fiume. E oltre
non vanno. Piove

Si scrolla
IL ROVETO INNEVATO
Un uccello gracchia

ASPETTANO ANCORA
i pesci gelati nel ghiaccio
quando verrà la fine



Caricature di Wernisch, dal suo volume *Růžovejch květů sladká vůně*, Brno 2002.

(Anteprima da *Viaggio a Ašchabad*, di prossima pubblicazione presso la Forum Editrice, Udine. Traduzione di Anna Maria Perissutti).

CHVÍLI SVÍTÍ SLUNCE

Chvíli svítí slunce, chvíli poprchává
Nikoho cestou nepotkávám
Mezi lipami
za tichým výletním hostincem
doutná hromada listů

ORA SPLENDE IL SOLE

Ora splende il sole, ora pioviggina
Non incontro nessuno per strada
Tra i tigli
dietro la muta taverna
un mucchio di foglie lento arde

V POLEDNÍM ŽÁRU

V poledním žáru
šíří se městským sadem
pach z pisoáru

NELLA CALURA DEL MEZZODÌ

Nella calura del mezzodì
dal giardino entro le mura
viene un odore di pipì

PŘI POHLEDU NA MRTVÉHO HAVRANA

(*Severoameričtí Eskymáci, Hudsonův záliv*)

Země,
veliká země!
Víš o té hromádce
zvětralých kostí?
Víš o těch seschlých zbytcích
drcených
strašlivou tíhou
prázdnoty nad námi?
He-he-he!

ALLA VISTA DI UN CORVO MORTO

(*Eschimesi del Nord America, Baia di Hudson*)

Terra,
grande terra!
Sai di quel mucchietto
di ossa sbriciolate?
Sai di quei secchi resti
schiacciati
dal terribile peso
del vuoto sopra di noi?
Eh-eh-eh!



Foto di Michal Šanda, in Ivan Wernisch, *Corre voce* (in preparazione presso Forum Editrice, Udine).

PETR HRUŠKA

Nato nel 1964, insegna letteratura ceca all'Università di Brno. È autore di tre raccolte poetiche, riunite nel 2004 in un volume dal titolo *Zelený svetr* (Il maglione verde), dove l'espressione minimalista sottolinea l'intensità emotiva con cui sono rappresentati sentimenti e gesti quoti-

diani. I versi di Hruška, come quelli di Wernisch, possono essere ricondotti alla variante più recente della poetica della quotidianità; in essi però non si trova traccia dello sberleffo e dell'intonazione beffarda frequenti in Wernisch.

Dalla raccolta *Zelený svetr* (Il maglione verde), 2004. Traduzione di Annalisa Cosentino.

ROZVEDENÁ

Několikrát do roka
náhradní milování
S hlavou zvrácenou jako
u zubaře
když vrtačka ukáže
na střed bolesti

Na druhý den se pak
přecení v inzerátu

Ale většinou je klid
svatý klid
Ve kterém pere
vaří uklízí
musí pochopit vnitřnosti rádia
i počty třetího
(čtyři bez jednoho)
nakoupit vyžehlit
vyplnit dotazníky

A když večer spravuje pojistky
netuší
jak jí šroubovák v ruce
smutně sluší

POČKAT SI

sešel jsem k řece
řeka unášela žluté listíčko ach
držel jsem se zimních lahví
počkal si
a potom
nečekaně zazpíval
a potom
jsem se vrátil ke svým důvodům

DIVORZIATA

Alcune volte all'anno
amore sostitutivo
Con la testa rovesciata come
dal dentista
quando il trapano punta
al centro del dolore

Il giorno dopo poi
si esalta in un'inserzione

Ma c'è più che altro calma
calma piatta
In cui lava i panni
cucina rassetta
deve capire le viscere della radio
e i calcoli di uno scolaro
(quattro meno uno)
fare la spesa stirare
compilare questionari

E quando la sera ripara i fusibili
non sa
quanto il cacciavite tra le mani
le sta tristemente bene

ATTENDERE

scesi al fiume
il fiume portava via foglioline gialle
mi reggevo a bottiglie febbrili
attesi
e poi
inatteso intonai
e poi
tornai alle mie ragioni

MATKO

Stále míň od t ebe potřebuju
stále míň toho máš

Už jenom peníze
a ruce
pro pštrosí hlavu
mého strachu

ČERVENEC

V tenkém krvácení cihel
zařizovaného domu
vyprchává
lítostné násilí
tak bezmocně později
věděné
v rozlehlých bílých dnech

ČERVENEC

Ve tmě svítí
odřený roh
jako když někdo jde
neopatrně podél
skončeného příběhu
na chodbě
rány a kletba
chlapi
stěhují pietu

ČERVENEC

Zelený svetr
po všech společných letech
zelený svetr
ne nekrápe
ani se nešeří
zvednu se
zezadu obejmu
zelený svetr

ČERVENEC

Ten šelest
byl jenom špatně pověšený
plášť
to hemžení v šeru kuchyně
je rýže
nedojedená rýže
a stesk
to je nezavřená
zásuvka s mýdly

MADRE

Ti chiedo sempre meno
hai sempre meno

Ormai solo denaro
e le mani
per la testa di struzzo
della mia paura

LUGLIO

Nel sottile sanguinare dei mattoni
di una casa da sistemare
svapora
compassionevole violenza
con tanto impotente ritardo
conosciuta
in vasti giorni bianchi

LUGLIO

Nel buio brilla
un angolo scrostato
come se qualcuno fosse
passato disattento accanto
a una storia finita
nell'androne
colpi e una bestemmia
gli operai
traslocano una pietà

LUGLIO

Un maglione verde
dopo tanti anni insieme
un maglione verde
no non piove
non si rabbuia neanche
mi alzo
abbraccio da dietro
il maglione verde

LUGLIO

Quel fruscio
era solo un soprabito
appeso male
quel brulichio in penombra in cucina
è riso
riso avanzato
e malinconia
è il cassetto
non chiuso dei saponi

PŘED KOUPELÍ

svlékla ses
čtyřicetiletýma rukama
a otočila se
k zásuvkám
kde už tak strašně dlouho
máme krémy břitvy a nářadí
uhnul jsem očima
před tou krásou
a pamatuji si jenom
bílý hřbet
Giottovy monografie

PRIMA DEL BAGNO

ti sei svestita
con mani quarantenni
e ti sei voltata
verso i cassetti
dove da tantissimo tempo ormai
teniamo creme rasoi e attrezzi
ho distolto gli occhi
da quella bellezza
e ricordo soltanto
il dorso bianco
della monografia su Giotto



Foto di Michal Šanda, in Ivan Wernisch, *Corre voce* (in preparazione presso Forum Editrice, Udine).

MILOŠ DOLEŽAL

Nato nel 1970, ha studiato sociologia; lavora come redattore alla radio e collabora con numerose riviste letterarie.

Ha pubblicato finora sei raccolte di poesie, l'ultima delle quali, *Sansepolcro*, registra le tappe di un viaggio in Italia.

Dalla raccolta *Čas dýmu / Lyrický deník / (Il tempo del fumo / Diario lirico /)*, 2003. Traduzione di Ivana Oviszsch.

SEN

z Bílé soboty na neděli Velikonoční 1998

V posteli kupa čerstvých bílých vajec.
Ani nevím jestli byla ptačí nebo slepičí.
Málem jsem je zalehl –
musím být opatrný a dávat pozor.
Pobývat s životem skrytým v křehkém obalu
v břichatých peřinách –
prý až do ranního rozbřesku než zakokrhá kohout.
Abych je zítra mohl všechna předat neporušena
tomu který mě zkoušel.

V NEMOCNIČNÍ POSTELI

I.

kanyla
rozryla
díru
do těla
ruka
zmodrala
duše
zpívala

II.

Když přerveš spaní
noc po svém promluví
u postelí světelné bílé paní
šlahouny kostlivých strašidel
bezzubé obludy
po tobě šmátrají
na cestu k záchodu se ptají

Z 11. NA 12. ČERVNA

Zabila jsem komára
neslyšně padal na zem
chtěla jsem se přesvědčit
zda je mrtvý –
na zemi už neležel komár
ale malý dřevěný ptáček.
Začal se proměňovat
zvětšovat, růst

SOGNO

nella notte fra Sabato Santo e Pasqua 1998

Nel letto una covata di fresche uova bianche.
Non so se di uccello o di gallina.
Per poco non mi ci stendo su –
devo essere prudente e fare attenzione.
Spartire con la vita in un fragile involucro
le coperte rigonfie –
fino all'alba, dicono, prima che il gallo canti.
Affinché domani le possa rendere intatte
a chi mi ha messo alla prova.

NEL LETTO DI OSPEDALE

I

la cannula
scava
un buco
nel corpo
la mano
diventa blu
l'anima
canta

II

Se spezzi il sonno
la notte dice la sua
accanto ai letti bianche dame luminose
filamenti di fantasmi scheletrici
mostri sdentati
ti cercano brancolando
chiedono la strada per il bagno

FRA L'11 E IL 12 GIUGNO

Ho ucciso un insetto
è caduto a terra senza rumore
volevo essere sicura
che fosse morto –
a terra non c'era più un insetto
ma un piccolo uccellino di legno.
Ha iniziato a trasformarsi
a ingrandirsi, allungarsi

a ožil.
Seděl mi na předloktí
hladila jsem ho, cítila
měkká poddajná zádíčka
tlukot srdce.

e si è animato.
Si posa sul mio braccio
lo accarezzo, sento
il morbido docile dorso
il battito del cuore.

SOFFITTO

la notte del 4 gennaio

Notte di luna piena, dalle finestre con le tende aperte entra una luce bianca. Sul solaio passi che si trasformano in scricchiolio e calpestio. Si sveglia anche Jana. È la stufa che fischia? Terrore che quell'essere in solaio rodendo sfondi il soffitto di travi e mi cada proprio tra le lenzuola. Immagino la zuffa nel mio letto.

NA LYŽÍCH V CÍSAŘSKÉM LESE

28.12.2000, 12.33 hod.

*Omezení unikáme jen tím, že stoupáme k jednotě,
anebo sestupujeme do neomezeného.*

Simone Weilová

Na hrotech trav a bylin
jak na muších brvách
jak na dórských sloupech
bílý prostor, velké nic.
S hlavou vytrčenou
světlo nadechuješ
a nehybně rozpouštíš
do neznámých sfér
vše neprávem přivlastněné.
Tak že na malou chvíli
zapomeneš na návrat.

SUGLI SCI NELLA SELVA IMPERIALE

28.12.2000, h 12:33

*Alla limitazione sfuggiamo solo salendo verso l'unità
oppure scendendo verso il non limitato.*

Simone Weil

Sulle cime di erbe e di piante
come su ciglia di mosche
come su colonne doriche
uno spazio bianco, un grande nulla.
Sporgendo la testa
aspiri la luce
e immobile dissolvi
nelle sfere sconosciute
tutto ciò che hai usurpato.
Cosicché per un istante
dimentichi il ritorno.

Z 1. NA 2. LEDEN

V noci jsem musela vstát
a odhrnout závěs v okně
hvězdy se pásly na louce
a jedna, z okolí Orionu
se právě zaběhla a spadla do studně.
Jejich blízkost byla tak zřejmá a kouzelná
že jsem cosi nahlas mluvila
až se divím
že jste mohli spát a nic nevidět.

FRA L'1 E IL 2 GENNAIO

Di notte mi sono dovuta alzare
e scostare la tenda alla finestra
le stelle pascolavano nel prato
e una, nei dintorni di Orione,
ecco che si smarrisce e cade nel pozzo.
L'ovvia vicinanza era un tale incanto
che ho parlato a voce alta
e mi stupisco davvero
che abbiate potuto dormire e non vedere nulla.

ZE 7. NA 8. BŘEZNA

Moje břicho bylo jeskyní
plnou barev
v ní dva nahatí
kluci
házeli si míčem.
Z nich jeden
na kterého čekáš.

FRA IL 7 E L'8 MARZO

Il mio ventre era una caverna
piena di colori
dentro due ragazzi
nudi
si lanciavano una palla.
Uno di loro
è quello che aspetti.

PETR BORKOVEC

Nato nel 1970; lavora come pubblicitista e redattore, e ha già al suo attivo sette raccolte di versi (alcune sue poesie sono uscite in italiano in «Si scrive», 1997).

Dalle raccolte *Polní práce* (I lavori dei campi), 1998, e *A.B.A.F.*, 2002. Traduzione di Ivana Oviszach.

Postupující zápal plic.
Vykvétající hyacint.
V peřinách první, na okně druhý –
dva konce jedné fialové stuhy.
prosinec 1995

La polmonite si aggrava.
Il giacinto che sboccia.
A letto l'uno, alla finestra l'altro
due capi viola di un unico nastro.
dicembre 1995

PODLE VERŠŮ ADAMA ZAGAJEWSKÉHO

Bože, dej mi mírnou zimu,
zdlouhavé a mírné zimní měsíce,
jednotvárné jak výstupky hradeb,
a hudbu tlumenou zdmi, brzy ráno
unikající s teplem,
a mírné obrazy skelného obzoru, jejichž plamen
nikdy neolizuje střechnu paláce,
a mírnou řeč, která rychle
taje na studených předmětech.

18/8/2001

Letité vdovy ráno v pantografu,
ruce ztracené v hodinkách po muži,
kornatá srdíčka prázdných sedadel,
v domcích u trati záclony odstávaly
jak rozepnuté neprůstředné vesty.

3/2000

SECONDO I VERSI DI ADAM ZAGAJEWSKI

Dio, dammi un inverno mite,
lenti e miti mesi invernali,
monotoni come i merli delle mura,
e una musica attutita dai muri che la mattina presto
si dilegui col tepore,
e miti quadri di un orizzonte vitreo, la loro fiamma
non lambisce mai il tetto del palazzo,
e un discorso mite, che veloce
si scioglie su argomenti freddi.

18/8/2001

Vedove attempate al mattino in tram,
le mani perse nell'orologio del marito,
i duri cuori dei sedili vuoti,
nelle case lungo il binario le tende si scostano
come giubbotti antiproiettile sbottonati.

3/2000

KATEŘINA RUDČENKOVÁ

Nata nel 1976, ha attirato l'attenzione di pubblico e critica fin dalla sua prima raccolta, *Ludwig*, pubblicata quando aveva appena ventitré anni; ha pubblicato tre raccolte di versi e una di prose; ha partecipato quest'anno a Catania al festival di poesia «Voci dal Mondo».

Dalle raccolte *Ludwig* (1999); *Není nutné, abyste mě navštívoval* (Non è necessario che venga a trovarmi), 2001; *Popel a slast* (Cenere e voluttà), 2004. Traduzione di Ivana Oviszsch.

Za ledovým sklem padají osamělé vločky
doma v teple se svítí

do noci

přijíždí tažená koňmi
obejme tě

neslyšně

jako když se
pomalu trhá
struna

prý abys zkřehlé
temně fialové
prsty dechem zahřival

v tvé péči však opadaly
dechem se rozdrobily

ledové
ledové její prsty

Co bych dal za to, aby Achmatovová sestoupila
z Petrov-Vodkinova obrazu, zatímco by stále tak
na mne hleděla... lehla by si vedle mě ve tmě.

Na jaře ke mně sestupují jen touhy.
Zbývá mi vpíjet se do věcí.

«Na jaře se všichni ptáci
vracejí do Bibireva.»

«Pamatuješ, jak jsem ti na Vyhlídce
ukazovala toho muže v čele stolu?»

Okouzlení přímou řečí.

Oltre il vetro ghiacciato cadono fiocchi solitari
a casa al caldo c'è luce

fino a notte

arriva trainata dai cavalli
ti abbraccia

silenziosa

come la corda
che a poco a poco
si spezza

pare perché le riscaldi
col respiro
le intirizzite dita violacee

alle tue cure però si sgretolano
si sbriciolano col respiro

ghiacciate
le sue dita ghiacciate

Cosa darei perché la Achmatova scendesse
dal quadro di Petrov-Vodkin guardandomi
sempre così... mi si stenderebbe accanto al buio.

In primavera calano su di me solo desideri.
Non mi resta che colare nelle cose.

«In primavera tutti gli uccelli
ritornano a Bibirev.»

«Ricordi come al Belvedere
ti mostrai l'uomo a capotavola?»

Incantati dal discorso diretto.

PERIFERIE

Snh pomalu slz,
je stle tžší neptat se t.
Nebo spš – nepřiznat,
že nikdy nehledm do daleka,
pouze je-li to nemožn.

A tak kraj, kde se skrvm,
je neživ,
vleču za sebou nkolik scn,
kter se donekonečna prolnj.

Jeho hořkost, moje mlčn.
Silueta hory a jasn zpad,
kter se nedotkj.

OSTROV

Třikrt jsme obešli ostrov
a stle jdeme.
Rybř se uř vracj,
šř se v lodch.
Mrtv makrely vš zpt na hčky
a na břehu se s nimi fotografuj.

Stle nevme, kter z nich
m dřevnou nohu.
Ten opilý, co usnul na molu?

PERIFERIA

La neve pian piano si scioglie,
 sempre pi difficile non farti domande.
O piuttosto non ammettere
che non guardo mai lontano,
solo se  impossibile.

E cos la zona in cui mi nascondo
 inanimata,
mi trascino dietro alcune scene
che si mescolano all'infinito.

La sua amarezza, il mio silenzio.
La sagoma di un monte e un tramonto sereno
che non si toccano.

ISOLA

Gi tre giri dell'isola
e andiamo avanti.
I pescatori stanno tornando,
fa buio sulle navi.
Riappendono i pesci morti agli ami
e a riva si fanno fotografare.

Ancora non sappiamo chi di loro
ha una gamba di legno.
Quello ubriaco, addormentato sul molo?



Foto di Michal řanda, in Ivan Wernisch, *Corre voce* (in preparazione presso Forum Editrice, Udine).

PAVEL KOLMAČKA

Nato nel 1962, ha pubblicato due raccolte di poesie; vive in Moravia, dove lavora come traduttore.

Dalla raccolta *Vlál za mnou směšný šos* (Mi svolazzava dietro una buffa falda), 1996. Traduzione di Ivana Oviszsch.

Sekerou rozbil jsem
led na jezeře.
Z oblohy sníh
se loudá.

Poslední průsvitné
pevné dveře.
Za nimi černá
voda.

Obličej bez úst,
bez tváře.
Hluboká márnice
ticha.

Dívám se do ní
jak do snáře,
do rozbitého
břicha.

Do jeskyní tvých očí
házel jsem kameny a zapálenou slámu.
Pak jsem do nich vstoupil,
ticho mě objalo.

Vyplul jsem po ponorné říčce,
na srdci, na svém prámu.
Nezanechal jsem stopy,
jen boty pod skálou.

Snad jsem tam někde utonul.
Stále je mokrá má duše,
ztěžkalá drobnými
škeblemi.

Za oknem šelestí list,
křiví se údy hrušek,
jabloní
nízko nad zemí.

Do jeskyní tvých očí
večer co večer vcházím,

Ho rotto con l'accetta
il ghiaccio sul lago.
La neve dal cielo
cade lenta.

L'ultima trasparente
solida porta.
Dietro nera
l'acqua.

Faccia senza bocca,
senza volto.
Profondo obitorio
del silenzio.

Ci guardo dentro
come nel libro dei sogni,
in un ventre
sfasciato.

Nelle caverne dei tuoi occhi
lanciavo pietre e paglia accesa.
Poi ci entro,
il silenzio mi avvolge.

Da un rivo sotterraneo riemergeo
sul cuore, sulla mia zattera.
Non lascio tracce
solo le scarpe sotto una roccia.

Forse laggiù sono annegato.
La mia anima è sempre umida,
gravata di piccole
conchiglie.

Oltre la finestra fruscia la foglia,
si curvano le membra dei peri,
dei meli
fin quasi a terra.

Nelle caverne dei tuoi occhi
entro sera dopo sera,

do nepřehledných chodeb
a dotekuplných jam.

A stěhovaví ptáci
po nebi letí nazí
a stěhovavý smutek
je nahý s nimi, sám.

Když je před bouří,
ve staré lampě oživuješ oheň.
Zas otevřeš tu knihu po komsi?
Přečteš mi příběh?

Přečti, ukaž z příšeří.
Zas blízko cítím 'sbohem',
jak vlaštovky v letu k zemi lnou
a srdce k rybě.

Průlivy vzpomínek
smýkán do jiných bouří,
ve kterých jsem se bál
a byl jsem malý.

Když oživíš lampu,
mám rád, jak čpí a kouří.
Zas otevřeš knihu, přečteš mi
o chudém králi?

in corridoi intricati
e fosse toccanti.

E uccelli migratori
volano nudi sulle nuvole
e la mestizia migratoria
è nuda con loro, sola.

Quando si avvicina la burrasca,
ravvivi il fuoco nella vecchia lampada.
Aprirai ancora quel libro ereditato?
Mi leggerai una storia?

Leggi, mostra dalla penombra.
Ancora sento vicino l' 'addio',
come le rondini in volo tendono a terra
e il cuore al pesce.

Da rivoli di ricordi
trascinato in altre tempeste,
in cui avevo paura
ed ero piccolo.

Quando ravvivi la lampada,
mi piacciono il puzzo e il fumo.
Aprirai ancora il libro, mi leggerai
la storia del re povero?



Particolare dell'orologio della Città Vecchia di Praga.